

LA MONTAGNA ATTRAVERSATA:
PELLEGRINI, SOLDATI E MERCANTI

ATTI DEL CONVEGNO DI BARD 16-17 SETTEMBRE 2006



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

COSTRUZIONE E RAPPRESENTAZIONE DEL PAESAGGIO

Mauro Spotorno

Università degli Studi di Genova, Dipartimento di studi umanistici (DISTUM)

Nell'ormai lontano 1987 il Comitato Scientifico ligure, piemontese e valdostano del CAI organizzava a Torre Pellice, su impulso del compianto Mauro Pons – a cui va il nostro commosso ricordo - e di Vanna Vignola – che ringrazio per averci onorato della sua presenza anche in quest'occasione - organizzava, dicevo, il convegno scientifico “Naturale e artificiale in montagna”.

Si trattava del primo di quella che sarebbe divenuta una lunga serie ed il titolo di quel convegno si è dimostrato, a posteriori, emblematico e programmatico. Esso infatti sintetizzava un modo di concepire e vedere la montagna secondo la duplice prospettiva dell'ambiente naturale e della cultura alpina, assumendo quest'ultima espressione per indicare un ampio, e per certi versi non ben definito contenitore (*flo*, direbbero i francesi), nel quale si collocano le varie, e non sempre congrue, spinte emotive suscitate dalla percezione dei paesaggi e delle esperienze consentite dal vivere la montagna, le rappresentazioni simboliche costitutive dei paesaggi culturali delle Alpi occidentali nonché le espressioni della prassi, dell'agire di chi la montagna frequenta e vive, magari anche solo percorrendola sui libri e sulle carte.

Ecco allora dipanarsi, lungo tutto questo ventennio di attività del Comitato Scientifico LPV, un percorso marcato da una duplice traccia, i cui segni non solo variamente si incrociano ma, in una prospettiva di lungo respiro, tendono a fondersi in una visione unitaria.

Ai convegni dedicati ad argomenti a carattere più propriamente geografico – fisico, come quelli di Entracque (1989), Courmayeur (1995) e Bossea (1991) - centrati, il primo sulle problematiche dell'educazione e dell'osservazione ambientale, il secondo sulle variazioni climatiche in ambito alpino e sul glacialismo e sulle problematiche ambientali connesse al carsismo il terzo - risponde una nutrita serie di convegni in cui maggior spazio viene dato all'interazione tra

gruppi umani ed ambiente. Così in quello di Alagna (1989) si affrontava la problematica squisitamente culturale della comunità walser di Alagna. Nel 1990 il convegno di Alpicella (in provincia di Savona) focalizzava l'attenzione dei partecipanti sull'antico popolamento nell'area del Beigua; un'area che da un punto di vista geografico costituisce un emblematico punto di raccordo tra Alpi ed Appennini, tra mondo mediterraneo e mondo continentale. L'intreccio tra tematiche ambientali e problematiche connesse alla montagna vissuta risulta decisamente più marcato nel convegno di Sampeyre (1992) nel quale si toccava il tema dei rapporti tra insediamenti e forme architettoniche in ambito alpino. Le relazioni tra l'ambiente montano (nelle sue componenti geologiche, morfologiche, climatiche, botaniche e zoologiche) e le espressioni materiali ed immateriali della cultura alpina ricorrono ancora nei convegni di St. Nicolas (1994) centrato sui rapporti tra il bosco e l'uomo nelle Alpi Occidentali e di Nava (1996) che aveva per tema l'originalità naturalistica e culturale delle Alpi Liguri nei loro rapporti con l'Appennino Ligure e con le Alpi Marittime.

A partire dal convegno di Ceresole Reale (1998) si avverte come anche nell'ambito del Comitato Scientifico, si facciano sentire nuove spinte ed interessi scientifici e culturali. Oggi, se considerati nella prospettiva dell'evoluzione del pensiero scientifico e filosofico dell'ultimo ventennio, essi appaiono come l'espressione di quanto nei decenni precedenti era andato emergendo sulla spinta di un più generale ripensamento epistemologico, legato all'affermazione di quella che viene usualmente definita la prospettiva post-modernista. Sulla spinta di questo più ampio mutamento che coinvolge progressivamente anche le discipline che si occupano del territorio, del paesaggio e dello stesso ambiente, nell'ambito del Comitato Scientifico LPV, all'epoca guidato con mano sicura da Vanna Vignola, si comincia a

manifestare un sempre più marcato interesse verso tematiche che sicuramente sino a non molto tempo addietro sarebbero state ritenute estranee al suo campo d'azione. È da queste riflessioni, sviluppate nel corso dei periodici incontri che si svolgevano a Torino, nella centralissima Galleria Subalpina, presso la sala riunioni messaci per tanti anni a disposizione dal CAI – UGET, che nascono i temi affrontati nei convegni di Ceresole Reale (1998), di Verrès (1999) ed Oropa (2000). Il tema dell'acqua, innanzitutto (e ben prima che divenisse un tema “à la page” nel mondo scientifico e politico). L'acqua, considerata rispetto alle sue caratteristiche chimiche e fisiche e di disponibilità per l'impiego nell'alimentazione o rispetto alle possibilità di un suo sfruttamento per la produzione di energia mediante piccole centraline. Comunque sempre uno studio attento alle problematiche locali e ben lontano dall'ottica de “Il problema dell'acqua”. A seguire, nel Convegno di Verrès del '99 viene affrontato il tema del rapporto tra le caratteristiche dell'alimentazione nelle aree montane intesa come specifica espressione culturale, e la costruzione dei paesaggi montani. Una prospettiva, dunque, assai lontana dai tecnicismi nutrizionistici connessi alle grandi spedizioni alpinistiche ampiamente trattati nell'ambito del Sodalizio, ma viceversa attenta agli aspetti dell'alimentazione, dei prodotti alimentari, talora semplici (anche se il pranzo preparato da Filippot era tutt'altro che “umile”) ma costitutivi dei “paesaggi” percorsi da chi ama andare e vivere in montagna ed espressione, al contempo tangibile ed effimera, delle culture montane generatrici di quei paesaggi. Il ragionamento avviato a Ceresole e Verrès si completa, quasi a comporre un trittico, con il Convegno di Oropa (2000), dedicato agli animali; quelli domestici più umili (il cane, il mulo) considerati, ancora una volta, come componente fondamentale delle espressioni culturali della montagna alpina; quelli selvatici che assumono un ruolo simbolico fondamentale nelle culture alpine: il lupo, la lince, la vipera; o ancora gli animali mitici ancora sino a non molto tempo fa ben presenti nei racconti e nella tradizione narrativa popolare delle valli alpine. Con il convegno successivo, tenutosi a Finale Ligure nel 2001, si assiste ad un ritorno a tematiche più “tradizionali”, anche se ciò non significava un disconoscimento o tanto meno un ripudio del percorso compiuto nel triennio precedente. Infatti, se il tema generale del Convegno rinviava alle problematiche dell'analisi territoriale finalizzata alla pianificazione e valorizzazione turistica, già la specificazione

dell'ambito paesaggistico di riferimento – le aree terrazzate, implicava la necessità di un'attenta considerazione delle componenti culturali del paesaggio. Non solo, dagli interventi che in quell'occasione si sono succeduti, emergeva in modo evidente l'idea che nell'analisi geografica, ancorché finalizzata alla pianificazione dello sviluppo turistico locale, non solo non si potesse prescindere dalla considerazione degli aspetti culturali connotativi di un determinato territorio ma come lo stesso paesaggio dovesse essere considerato a tutti gli effetti una costruzione culturale.

Ma cosa significa che un paesaggio è una costruzione culturale? E quali le implicazioni per chi, professionalmente come molti dei geografi qui presenti, ma anche per chi vuole frequentare la montagna con spirito attento e critico?

Innanzitutto, come ci ricorda Augustin Berque, ciò significa che “il paesaggio non è un oggetto”. Ovvero, che esso non è la semplice risultante, più o meno astratta o “ideale” (il richiamo è al pensiero dei maestri della Geografia italiana del secolo scorso dal Toniolo al Sestini) derivante dalla compresenza in varie proporzioni e secondo vari rapporti di interazione di un insieme di elementi abiotici (il clima, le forme del rilievo, le caratteristiche delle rocce e dei terreni, ...) e biotici (la copertura vegetale, le componenti faunistiche,) tra i quali ultimi figura ovviamente l'uomo con i suoi manufatti (strade, case, chiese, monasteri, campi coltivati, boschi, ...).

Il paesaggio è dunque, per usare un'espressione di Alain Roger, un'entità “metafisica”, non però nel senso che questo termine assume usualmente in campo filosofico (ovviamente qui non vi è nessun richiamo a Dio, alle Idee, allo Spirito assoluto, e così via), ma in quanto “mai riducibile alla sua realtà fisica – i geosistemi dei geografi, gli ecosistemi degli ecologi”. Alain Roger così prosegue: “In altri termini il paesaggio non è mai naturale, ma sempre “sovrannaturale”, nell'accezione che Baudelaire dava a quest'espressione...quando faceva l'elogio del *maquillage* che rende la donna “magica e sovrannaturale” (ROGER, 1995, p. 10).

Ma se il paesaggio non è un “oggetto”, se è un'entità “metafisica” o “sovrannaturale”, allora i metodi, le procedure e le tecniche che debbono essere impiegati per studiarlo e “comprenderlo” debbono essere differenti da quelli utilizzati per “spiegare” gli oggetti della realtà “fisica” e “naturale” e fondarsi su principi diversi da quelli sui quali si sono fondate, con innegabile successo, le scienze della natura. È necessario, per utilizzare l'espressione coniata da Adalberto

Vallega, fare ricorso ad un'altra grammatica, passare dalla grammatica razionalistica, propria delle scienze "dure" e fondata sui principi cartesiani di evidenza, riduzione, causalità ed esaustività, ad una nuova grammatica che chiameremo "umanistica", la quale dovrà porre al centro dell'attività speculativa di chi si occupa del territorio non più l'oggetto (il paesaggio-oggetto) ma il soggetto (l'attore territoriale). Una grammatica che sostituisca al primato dello "spazio", geometrico, anche se non necessariamente euclidea, quello del "luogo", considerato "come "una componente della realtà territoriale con la quale il soggetto instaura un rapporto sul piano esistenziale" (Vallega, 2004, p. 48). Ma come ci ricorda Paul Claval "*il cambiamento di prospettiva secondo il quale i paesaggi vengono considerati ha anche altre conseguenze: giacché essi parlano agli uomini, giacché sono portatori di emozioni, di senso, non potrebbero essere paragonati a dei testi?*" (CLAVAL, 2005, p.199).

In effetti, tanto il tentativo di "spiegare" la realtà geografica mediante l'impiego di modelli volti a mostrare i nessi di causalità tra gli elementi dell'oggetto (nel nostro caso il territorio), quanto quello di "comprenderla" mediante l'individuazione e decodifica delle connotazioni simboliche "*che la cultura locale, nel corso della sua storia, ha attribuito all'oggetto*" (VALLEGA, 2004, p.48) e l'attribuzione alle stesse di un senso, implicano la necessità di sostituire all'insieme dei referenti territoriali un nuovo insieme costituito da segni che rappresentano l'oggetto. In entrambi i casi, cioè, si procede alla costruzione di una narrazione simbolica del referente territoriale. Tuttavia, nel primo caso la narrazione segue una retorica assai rigida, quella della relazione *if - then* (se - allora) ed un "discorso - prigione" del quale la cartografia scientifica moderna, GIS compresi, è forse l'espressione più emblematica. Infatti ogni carta di questo genere è una delle forme che può assumere una struttura sintattica i cui sintagmi sono identificabili negli elementi fisici (biotici ed abiotici) ed antropici (sociali, economici e culturali, nell'accezione più tradizionale ed usuale del termine), e l'insieme delle cui relazioni dà vita ad un particolare oggetto della cognizione: il territorio vissuto e, nel caso oggetto del nostro Convegno, attraversato.

Anche nel secondo caso, quello del tentativo di comprendere la realtà territoriale come decodifica ed attribuzione di senso al manto di segni che la ricopre, il discorso geo-grafico, si pone come una

narrazione la cui trama è costituita, innanzitutto, dalla dinamica delle relazioni intercorrenti tra i referenti territoriali, ivi comprese quelle "passate" e sedimentate nella cultura locale in forma materiale od immateriale. Ma poiché il "racconto" è "esistenzialmente" vissuto nell'interazione che il soggetto - che potrà essere a seconda dei casi pellegrino, mercante, turista, escursionista, politico o militare - ha con lo spazio antropizzato e con gli altri attori in esso presenti, e financo con gli elementi culturali immateriali (ad esempio mitici /o religiosi) che sono alla base del "genius loci", quel territorio può essere concepito come un palcoscenico nel quale lo spazio della vita di relazione si carica di valori. Ecco allora che lo spazio rappresentato, ed eventualmente cartografato, non è più semplicemente un supporto, oggettivamente descrivibile e ricostruibile, ma entra a far parte "*dell'universo dei segni che gli uomini sempre producono*"(VALLEGA, 2003). Si ha a che fare con una retorica "morbida" ed un discorso aperto a molteplici esiti, nessuno dei quali necessariamente "vero".

Anche uno spazio attraversato, quale è quello alpino, è portatore di segni lasciati, impressi, riconosciuti e caricati di valore simbolico dagli innumerevoli soggetti portatori delle culture sedimentatesi in questi luoghi. Qui, forse, risiede la motivazione principale di questo convegno. I punti di valico, alcuni assai noti, quali il Gran San Bernardo od il Moncenisio, altri assai meno conosciuti o del tutto ignorati da chi non frequenta la montagna, come ad esempio il Col du Mont o il colle del Teòdulo, solo per citare alcuni di quelli che verranno richiamati nelle relazioni presentate in queste due giornate di lavori, sono luoghi portatori di segni che si caricano di valori simbolici, e seguendo LEHMANN (1986), come tali chiamati a produrre una serie di reazioni emotive destinate a sfociare nella costruzione di un sistema d'"*immagini nelle quali si riflette il rapporto tra le proprie condizioni esistenziali e il complesso dei simboli individuati nel paesaggio.*" (VALLEGA, 2003, p. 225).

Su questi sistemi di immagini, intendendo il termine, come mi sembra di aver chiarito, in senso assai lato, sono sicuro si focalizzerà l'attenzione nel corso di questo Convegno. Si tratterà, in particolare di sistemi di immagini riconducibili a tre grandi ambiti: quello religioso, quello economico-sociale e quello politico-militare.

Il primo è costituito dalle immagini generate dal senso di appartenenza ad una fede religiosa:

- le processioni e le loro mete (che potranno essere croci, cappelle, oratori) di cui tratterà Sua Eminenza, Mons. Anfossi,
- le grandi vie di pellegrinaggio ed i loro principali punti di passaggio, di cui tratteranno il Prof. Gerbere ed il Can. Voutaz,
- la via dell'esodo, e del rientro, delle comunità valdesi nel Seicento di cui ci parlerà il Dott. Bellion,
- le vie dei pellegrinaggi "locali" di cui ci parleranno il Prof. Massone e la Prof.ssa Minelli.
- di queste vie resta una interessante documentazione storico-cartografica che ci verrà presentata dal Prof. Astengo.

Il secondo ambito è quello dei segni, e quindi delle immagini, riconducibili all'insieme delle attività economiche legate in vario modo nel tempo alle funzioni di transito. Immagini e funzioni che fanno la loro comparsa sin da epoche assai remote, come ci mostrerà il Prof. Bertone, e la cui evoluzione nel tempo sarà descritta negli interventi della Prof.ssa Ceruti, del Dott. Vassallo e del Prof. Bartaletti.

In fine, ma non ultimo, l'ambito delle immagini la cui costruzione è strettamente legata alle funzioni di controllo politico e militare. Da questo punto di vista la nostra attenzione si focalizzerà in particolare sul XVIII e l'inizio XIX secolo, un periodo storico cruciale, non solo dal punto di vista politico e militare, ma anche da quello della nascita di una nuova cartografia, una cartografia oggettiva, al servizio delle finalità e delle strategie di appropriazione del territorio da parte degli stati nazionali che in quel periodo storico venivano costituendosi.

Questo convegno intende quindi non solo porsi in continuità con il percorso seguito nel passato ventennio, ma anche porsi come punto di partenza per un rinnovato impulso agli studi geografici sul territorio alpino in una nuova ottica epistemologica, coerente con i moderni approcci di una rinnovata Geografia culturale.

Personalmente credo di aver buoni motivi per ritenere che non solo l'ambito accademico, qui rappresentato da un nutrito stuolo di insigni professori e ricercatori, ma anche il Club Alpino Italiano e le sue espressioni regionali, siano sensibili a questo genere di sollecitazioni, in una rinnovata sensibilità nei confronti dell'Alpe che pur tuttavia non si allontani dallo spirito di ricerca scientifica che aveva trovato posto accanto ai principi ed delle convinzioni che un secolo e mezzo fa ne aveva ispirato la nascita.

BIBLIOGRAFIA

- P. CLAVAL, *Epistémologie de la géographie*, Paris, 2005.
- H. LEHMANN (1986), *Essays zur Physiognomie der Landschaft*, Wiesbaden-Stuttgart, 1986
- A. ROGER, *La théorie du paysage en France (1974 – 1994)*, Seyssel. 1995-
- A. VALLEGA, *Geografia culturale*, Torino, 2003.
- A. VALLEGA, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, 2004.